

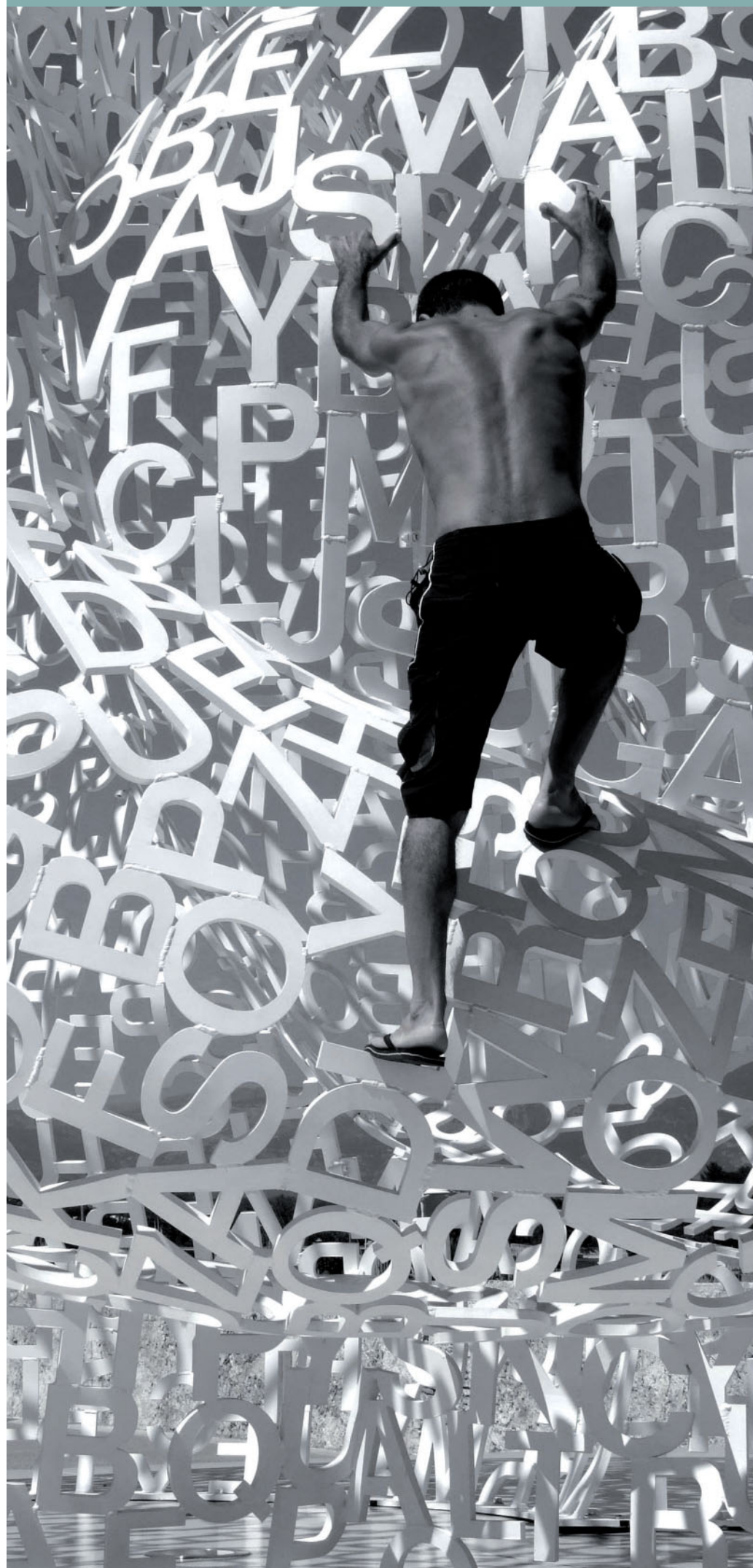
U:

TENDENZE

L'elettronica taglia corto

Il cambio di tecnologia richiede testi più brevi

Ramona Vada, da «Premio Terna per l'arte contemporanea» (Silvana Editoriale)



Carta vs schermo una rivoluzione che ricorda quella della stampa che sconfisse gli amanuensi. Ma la transizione può essere lunga e i due modi potrebbero convivere

RENATO BARILLI

ORMAI DA PARECCHIO TEMPO È IN ATTO UNO SCONTRO EPOCALE TRA LA TECNOLOGIA A BASE CARTACEA, con la tipografia e il libro in prima linea, e l'avvento sempre più esteso dell'elettronica. È un fenomeno di vasta portata che può ricordare quanto di simile si era prodotto circa sei secoli fa, quando l'invenzione di Gutenberg, collocata di solito al 1450, cominciò a mettere fuori combattimento la scrittura a mano, affidata agli amanuensi, coi conseguenti alti costi dei codici, mentre il nuovo nato, il libro, rappresentava il primo prodotto di carattere industriale apparso in Occidente, suscettibile di introdurre il grande numero e di abbassare il prezzo dei singoli esemplari. Ma anche allora, nonostante i vantaggi insiti nella nuova tecnologia, il trapasso fu lento, ci vollero anni, o forse secoli, perché nascesse l'«uomo tipografico». E in modo del tutto simile, ma opposto di segno, ci vorranno tempi lunghi per una transizione completa, che poi non è neppure detto che avvenga in misura completa, probabilmente le due famiglie tecnologiche sono destinate a coesistere.

Il 1968, con relativa rivoluzione, forse significò soprattutto una presa di coscienza che il grande mutamento urgeva alle porte, e infatti si ritiene che ne fosse profeta il canadese Marshall McLuhan, col suo poderoso invito a ragionare sul potere sconvolgente dei nuovi media. Gli effetti di questa svolta allora furono del tutto palesi per le arti visive, nel cui ambito si ebbe la morte del quadro da cavalletto affidato ai pennelli e l'invasione, per esempio della videoarte, destinata a non fermarsi più. Potrebbe sembrare che questa transizione sia più difficile sul versante letterario, eppure anche là certi segni erano già evidenti.

Ma forse addirittura bisogna fare un passo indietro, riportarci a Filippo Tommaso Marinetti e alla sua predicazione futurista per trovare le prime avvisaglie di questo grande mutamento epocale. Per dirla in sintesi, il capofila del Futurismo aveva capito che la nuova tecnologia incalzante non consentiva l'accesso di opere troppo lunghe e complesse, per questo si era messo a tuonare contro la *Recherche* di Proust, coi suoi numerosi tomi cartacei. In merito potremmo valerci di una similitudine, pensando a quanto succede negli aeroporti, in cui i bagagli troppo ingombranti non «passano» per le scalette mobili, bisogna deporli. In termini attuali, i testi troppo lunghi non riescono ad accedere alla rete, la scrittura si deve fare breve, condensata, perfino con tante mutazioni nella punteggiatura, come indica il ricorso agli sms e ai twit.

Di questa regola dell'«andar corto», la prima beneficiaria è la cenerentola dei generi letterari, la poesia, su cui si versano usualmente tanti piagnistei, e con ragione, se la sua sopravvivenza dovesse essere affidata solo al cartaceo, alla stampa di libri, ma così non è, data la sua costitutiva brevità questa forma espressiva si trova benissimo ad abitare nei blog, nei siti, cui una vasta massa di utenti può accedere, e scaricare quanto vi

trova di interessante, anzi, di più, si possono stabilire forme di collaborazione interattiva, in modo che tutti possono aspirare a qualche pizzico di creatività verbale. E infatti le condizioni generali di esercizio in questo genere risultano floride, se ne hanno tanti cultori, pronti a comunicare tra loro con un «tam tam», come già diceva uno dei pionieri più convinti di queste nuove vie di comunicazione, Adriano Spatola, esito estremo del Gruppo 63, ma del tutto proiettato in avanti, a esplorare proprio quanto si può fare evadendo dalla pagina e occupando gli spazi della sonorità e di una piena performance gestuale.

Dopo di lui, sono venuti i poeti del Gruppo 93, con i vari Tommaso Ottonieri, Mariano Bajno, Lello Voce, Biagio Cepollaro e molti altri ancora, una bella realtà incalzante e diffusa. Non solo, ma anche la prosa a sua volta ha cercato di adeguarsi a questo imperativo di «tagliar corto», basti segnalare il fenomeno cosiddetto della «prosa in prosa», patrocinato da Marco Giovenale e compagni, che è proprio un onorevole compromesso tra una parenza come per dei normali brani di narrativa, ma che poi preferiscono troncarsi netto, perdersi nel vuoto, rimanere come blocchi ridotti ma fortemente concentrati. Perfino uno scrittore di largo corso come Alberto Arbasino ne ha tratto partito, e già dieci anni fa si ispirava al «rap», ora sulle pagine di «Repubblica» si è pure cimentato nei twit, dandoci dei componimenti di sole 141 battute, come richiede questa modalità espressiva.

Nanni Balestrini, considerato il numero uno del Gruppo 63, già a quei tempi si era rivolto a un antenato del computer per farsi suggerire le mille combinazioni possibili, a partire da una qualche frase banale e stereotipata. E se tenta le vie di un romanzo di qualche lunghezza, procura però di darne tante varianti utilizzando la stampa digitale, cioè ancora una volta uno strumento della galassia elettronica, come ha fatto di recente col suo *Tristano*.

Si dirà però che la letteratura di cui si parla e a cui si danno i premi, o nel cui nome si fanno i festival, è quella dei romanzi stesi dai Carofiglio e dai Volo, o a un piano più elevato, da scrittrici come Mazzantini, Mazzucco, Avallone, ma in questo caso c'è da chiedersi se un simile tipo di produzione non si ponga ormai all'ombra dei teleromanzi, pronta a scivolare in quelle forme di racconto popolare, o a venirne ricavata, in un rapporto di scambio reciproco. Lo stesso Camilleri, che certo ci offre romanzi di buona lega, si identifica sempre più con le puntate televisive dominate dalla recitazione di Zingaretti, e beninteso queste sono ormai affidate al digitale, che dunque conferma anche per questa via il suo dominio prevalente. Del resto, ci si può anche chiedere se il romanzo di centinaia di pagine, sul modello di Balzac, o anche di Proust, non abbia la sua sopravvivenza posta a termine, quasi come capitò ai dinosauri, che in lontane epoche popolavano il pianeta, e poi sono scomparsi, vittime di mutamenti climatici. I mutamenti tecnologici non sono meno poderosi e influenti.

OPERA : Strauss e i fuochi di San Giovanni secondo Emma Dante P. 18

LIBRI : Intervista a Fulvio Ervas P. 18 **BAMBINI** : Il mondo in rime in un libro

di Tognolini P. 19 **MUSICA** : XTC, gli album dell'epoca d'oro P. 21